

LIBERALI DA EVOLA. Ma si Padre Nostro. Liberali da Julius Evola questi intellettuali di destra. Si ostinano ancora a proporci come figura chiave dello spirito del tempo. Prendete Marcello Veneziani. Nel suo *L'antiovecento* (Leonardo pp. 98 L. 24.000) pur criticando un certo «olimpismo» del profeta reazionario italiano lo annovera ancora tra i maestri del pensiero. Nonostante il folle «razzismo spirituale» di Evola. Non meno tascoso di quello biologico dei nazisti «doc». Ora l'intento di Veneziani è chiaro: reinscrivere il meglio del '900 Gramsci incluso, nel cerchio magico della destra culturale. Cioè nell'alveo di una gigantesca reazione (antiovecentesca) alla moder-

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

È un'operazione di maquillage. Che mescola materiali disparati. Ma che ahimè non sa ancora liberarsi dalla paccottiglia. Dai miti del «Gaal» dai «Templari» e dalle mitologie «indo-europee» del «Ritorno». Da Julius Evola. Appunto. **PERSINO FURET?** Il simpatico Giuseppe Sciarra ha riscoperto per Sellario un delizioso testo di Stendhal: *Privilegi del 10 Aprile 1840*. Nel quale il grande scrittore chiede a Dio di

esaudire una serie di «voti» e di capricci imperpetrati. E si stupisce. Sciarra fa che molti letterati interpellati da *L'altra edicola* siano caduti dalle nuvole dinanzi a quelle pagine. «Persino lo stonco francese Furet», diceva Domenica a *La Stampa*. «Persino? Ragazzi Furet non è mica Gerard de Nerval! È nemmeno Macchia o Starobinsky! Dopo tutto Furet (come lui stesso ha confessato) prima di scrivere il suo ultimo libro ignorava che il termine totalitarismo era persino preesistente all'opera di Hannah Arendt (da *Contrasto* novecento Reset 1995). Insomma, come erudito non è poi così scintillante il François. E ha qualche lacunetta «Persino» nel suo campo.

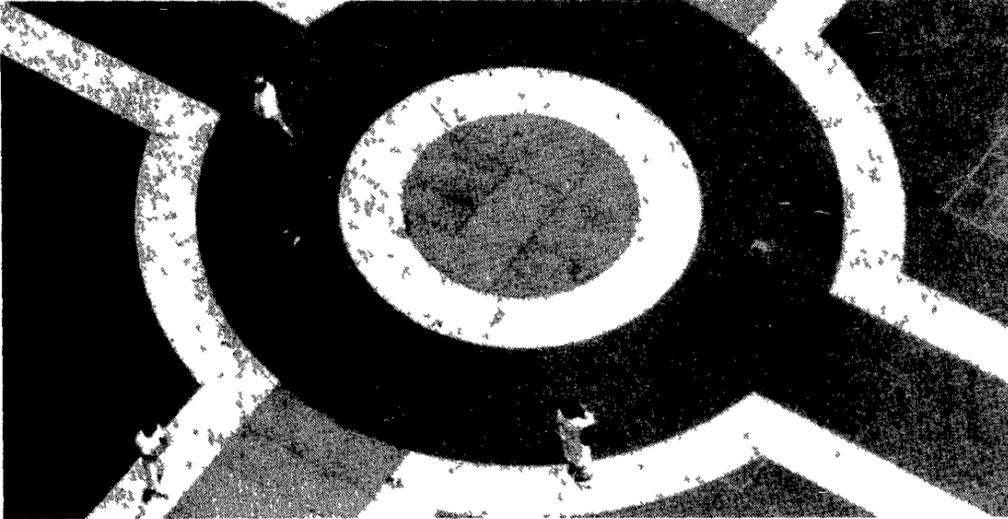
POESIA AL SUPERMARKET. Evviva Evviva! Finalmente arrivano i poeti tra detersivi, ortaggi e scatolame. Arrivano i Miti poesia. Mondadori al Supermarket. Montale, Hikmet, Bukowski, Saffo e quant'altro. E giu tutti a strappare della bella democratica abbordabile collana. Che riconcilia le Muse col consumo. Ma li avete visti i volumetti? Roba che al confronto i millelire Baraghi sembrano usciti a Oxford! Perché in questi «Miti poesia» non c'è uno straccio di guida alla lettura. E a stento un invisibile biografia (post bignami) del poeta. Vuoti a perdere. Per perdere lettori. E allora meglio i biglietti dei «Baci Perugia» grande invenzione! Li almeno paghi uno e prendi due

cioccolatino e frasetta. **FORZA ZAPPING!** «Manca una società letteraria il solo terreno comune: pullulante e impazzito è quello dei media della televisione e della pubblicità». Ha ragione da vendere Giulio Ferroni che denunciava ieri sul *Corriere* l'asfissia massmediologica del letterario. Del resto non c'è da stupirsi. Per «fare letteratura» e per promuoverla, ecco infatti (su *La Stampa* dell'altro ieri) la ricetta di Mauro Bersani, editor Einaudi: «Conoscere la trama del romanzo con sente di muoversi in una sorta di zapping all'interno del testo». Già una sorta di zapping Magari con un po' di leasing di factoring di jogging. E naturalmente di shopping.

■ Sono rimasto affascinato dal dibattito (pubblicato sul ultimo numero di «Liberal») tra il cardinale Carlo Maria Martini e il professor Umberto Eco sul grande problema della possibilità o meno per un pensatore laico di vivere in modo eticamente corretto senza fare riferimenti ad una fede in un Dio padre e creatore di tutti e a Gesù Cristo nostro fratello. Il cardinale Martini è convinto che in un laico non sia possibile trovare un fondamento sicuro del suo agire etico. Gli sfugge il principio che motiva un individuo non credente e quindi senza richiamarsi a valori trascendenti ad essere generoso, sapersi sacrificare per gli altri, saper perdonare ed esprimere bontà e superiorità morale. Mancherebbe al laico - secondo Martini - un codice etico di riferimento ineludibile che possa essere riconosciuto da tutti. La norma che detta la legge è per Martini esterna a noi e immutabile. Da essa troviamo il senso che diamo alle nostre esperienze (nella vita e nella morte).

Risponde Eco da laico che esistono degli «universali semantici» cioè delle nozioni comuni a tutti gli esseri viventi immanenti all'uomo. Sono quelli che si riferiscono al nostro corpo nello spazio, il rispetto del corpo dell'Altro, rientrerebbe in un'etica naturale e il rispetto di questa norma avrebbe certamente evitato roghi di eretici, lager sovietici, massacrati di ebrei, stupri in Bosnia. La dimensione etica dell'esistenza entra in funzione - per Eco - quando compare l'Altro. La nostra vita può avere un senso solo nella relazione con l'Altro. È con lui che dobbiamo fare i conti con sentimenti (Eco parla di amore) che viviamo per lui e che evociamo in lui, sono questi che creano una «religiosità laica» che si sostituisce alla fede in un Dio trascendente. Per Eco è sufficiente che i principi dell'etica siano basati su un fatto naturale, che l'etica laica non sia altro che un'etica naturale. F nella sua sostanza naturale si fonda la sua capacità di costituire una norma immutabile per un comportamento etico. Ne deriva che anche senza l'esperienza della trascendenza l'uomo può dare un senso alla propria vita e alla propria morte grazie all'amore per gli altri che gli permettono di garantire ad altri una vita vivibile anche dopo la sua scomparsa. È evidente la profondità del tema e la prudenza con cui da parte del credente e del non credente si è affrontata la questione del senso della vita e della morte. Mi è sembrato tuttavia che sia nel discorso di Martini che nelle argomentazioni di Eco sia mancato un riferimento alla dimensione intrapsichica in coscienza dell'esistenza, cioè a quel

IL DIBATTITO. Eco e il cardinale Martini discutono di etica laica e religiosa



La teologia della mente

MAURO MANCIA
La realtà psichica che costituisce a mio avviso l'essenza di una religiosità laica, fondata su una teologia della mente in cui le figure più significative della nostra esistenza (i genitori in primo luogo) depositate nel nostro mondo interno sotto forma di rappresentazioni in veste di affetti condizionano la nostra visione del mondo, fondano i nostri valori morali e danno un senso alla vita e alla morte. Lo sviluppo del pensiero psicoanalitico in questo secolo che sta per finire ha riportato all'interno dell'uomo quegli oggetti carichi di sacralità che tutte le religioni (in particolare quella cattolica) mettono al di fuori di sé nel cielo o nell'inferno.

La necessità della norma
Pensare alla necessità di una norma che proviene da un Dio trascendente significa deresponsabilizzare l'uomo per le sue azioni e per i suoi misfatti. Ripartire il Dio o il diavolo all'interno dell'uomo significa responsabilizzarlo per quei suoi oggetti interni, capaci di amore e odio, razionalità e irrazionalità, antinomie e ambivalenze che scaturiscono da identificazioni

precoce e da situazioni di frustrazione che il bambino vive quando il suo desiderio onnipotente e totalizzante si scontra con la realtà. E da questi oggetti interni e dalla capacità del bambino nelle sue prime relazioni significative con l'Altro (la madre in primo luogo e in seguito la coppia dei genitori) di elaborare e trasformare le frustrazioni che deriveranno i principi e i valori che regoleranno la sua vita da adulto. Da questo complesso processo nasce la religiosità dell'uomo. E per questo che non si può non essere religiosi. Ma bisogna intendersi: si tratta di una religiosità laica immanente all'uomo che condiziona i suoi pensieri, sentimenti e azioni. Una religiosità che si esprime nella creatività durante il giorno ma anche ogni notte nei sogni dove queste figure del nostro mondo inconscio vengono rappresentate come in un teatro privato e in questo rappresentarsi si rinnovano affetti e si storicizza l'inconscio. La nostra etica e i nostri valori del mondo sono radicati in questa dimensione intrapsichica. Quegli «universali semantici» cioè quelle nozioni elementari co-

muni a tutti di cui parla Eco io li riconosco nel fatto che ogni uomo ha un suo mondo interno che per quanto diverso da individuo a individuo si è formato attraverso processi relazionali (imitazioni, identificazioni, idealizzazioni, negazioni) uso di sistemi semantici per significare le proprie rappresentazioni affettive) comuni a tutti gli uomini. Mi riferisco alla realtà psichica dell'uomo come denominatore comune che lo pone in rapporto all'Altro in una misura che trascende il suo corpo - che pure ha la sua grande importanza - per investire la mente conscia e inconscia e le sue funzioni.

Quando la Chiesa condannava Galilei
«Il caso Galilei», lunga storia di un errore è il volume, in uscita da Sei, con il quale Alceste Santini ricostruisce le vicende del più celebre processo dell'Inquisizione. Il volume parte dalla «riabilitazione», avvenuta 359 anni dopo la condanna, e voluta da Giovanni Paolo II. Nella seconda parte, invece, l'autore ricostruisce il processo, il dramma di Galileo dopo l'ablura e la storia del rapporto fra le idee del grande filosofo-scienziato e la chiesa cattolica. Il libro si conclude con l'indicazione dei materiali di studio, una scheda critica e la bibliografia essenziale.

IL LIBRO

Varsavia 1940. Un poliziotto ebreo chiuso all'inferno

CLAUDIA NASSAN
Il tono testamentario è quello di un uomo che sente vicina la sua fine. «Anetka mi potrai perdonare? Sono un assassino? Ora che sono completamente solo ho generato un feto morto». Il feto morto è il diario di Calel Perechodnik, rappresentante tipico dell'intelligenza ebraica polacca, buon padre e buon marito. Nel febbraio del 1940 questo uomo normale decide di far parte della polizia ebraica del ghetto di Otwock, piccola città vicino Varsavia. Provo a salvarla la pelle, la sua e quella della sua famiglia, ma fa male i conti. Sarà proprio lui, in credulo e illuso, a consegnare sua figlia Athalia di due anni e sua moglie Anka nelle mani dei nazisti. I tedeschi e il capo della polizia ebraica del ghetto gli fanno credere che la sua famiglia si sarebbe salvata. Calel convince Anka ad andare. I tedeschi spediscono lei e sua figlia al campo di concentramento di Treblinka. Calel avrà il rimorso per il resto della sua breve vita: «Sono un assassino? Anka mi potrai perdonare?»

I dubbi degli editori
Dopo 50 anni di oblio e superate le esitazioni degli editori, questo documento senza precedenti, unica testimonianza conosciuta di un poliziotto ebreo, viene tirato fuori dagli archivi dello Yad Vashem di Gerusalemme e dal Istituto stonco di Varsavia dove era stato depositato subito dopo la morte di Calel nel 1944. Viene pubblicato prima in Polonia dove suscita grandi discussioni, poi in Israele in Francia e sta per uscire in Italia da Feltrinelli. Il diario, *Testamento di vendetta*, sconosciuto ai più, è stato consultato da specialisti e studiosi che mai hanno pensato di pubblicarlo per i problemi delicati e dolorosi che pone. Non a caso l'edizione francese contiene un'insolita avvertenza sui dubbi e sulle ragioni della pubblicazione. E ne cessano dare la parola ad un poliziotto del ghetto ad un collaborazionista? Ma aveva Perechodnik altre possibilità? Il rischio è quello di lui, le responsabilità e di offrire ai veri colpevoli delle facili vie d'uscita. Il valore storico del testo è unico, ma quello che ha spinto l'editore francese - Luana Levi - è la consapevolezza della complessità della vita umana. «Non serve a niente voltare la faccia a realtà che disturbano» il male bisogna conoscerlo e misurarsi con esso. In questo senso il diario di Calel e il tentativo di perpetuare la memoria e si iscrive nella vasta pubblicazione di memorie testimonianze e diari scritti nel cuore stesso della Shoah. Ma non è solo questo, va al di là delle semplici testimonianze. È la confessione senza compiacenza senza pietà di un ebreo polacco che ha partecipato alla macchia dello sterminio nazista. E la denuncia smarrita e feroce che non risparmia neanche le vittime. Il libro è intriso di una fierezza romana al limite del cinismo. Calel schemisce i ingenuità degli ebrei e la loro inutile speranza. Il poliziotto del ghetto non accusa, non ha i requisiti morali per farlo, ma con la lucidità dello stonco descrive gli infernali meccanismi della shoah. Non si rivolge ai nazisti, ma ai polacchi e agli ebrei. Con queste sue accuse pone il problema dell'antisemitismo polacco, ma anche quello della «passività ebraica».

IL CASO. Sta per uscire «Live» di Sandro Veronesi, preceduto da un singolare «promo»
L'Italia dal vivo e la strategia del libro in pillole

ANTONELLA FIORI
Libri in pillole: libri a millelire, libri fatti a pezzi. Adesso libri col buco, tutto per vedere di che pasta sono fatti. Una volta quando si comprava il coccomero per un modo di sovrapprezzo (il rivenditore faceva il tassello. Se il tassello era buono compravate il coccomero altrimenti altro tassello e altro coccomero fino a trovare quello buono). Così la quarta di copertina di un libro, meglio di un tassello di libro in vendita da oggi. Il volume coccomero è *Live* (e la copertina e il formato davvero ricordano quella di un Lp dal vivo di un febbilissimo gruppo rock) e raccoglie le cronache che Sandro Veronesi, scrittore e autore di reportage che già qualche anno fa aveva pubblicato le sue *Cronache italiane* da Mondadori (il nuovo editore invece è Bompiani). Ha scritto in questi tre ultimi anni cronache in gran parte uscite proprio su *Unità*. Il coccomero dunque è un libro normale, diviso in tre sezioni, ritrat-

to da Ian Mc Ewan a Bobby Fischer Soriano Ceccanti sopralluoghi da Belgrado a Montevideo a Venezia collaudi dal giro d'Italia agli esami di maturità al gratta e vinci e Vi deotek fino a un vero e proprio colpo di laudo un volo virtuale compiuto da Veronesi al centro di addestramento della città del Volo Alitalia a Fiumicino. Tutto normale, 142 pagine, lire 20.000. Il tassello invece costa solo cinquecento lire e in esso sono contenute solo tre cronache (di cui due inedite, non incluse nel volume *major*) che ci danno a poco prezzo un assaggio del *Live* stesso, ma anche un capitolo a parte, visto che le cronache non solo italiane, contengono reportage raccontati sulla Coppa America. E infatti il tassello ha il titolo autonomo di *Live in Montevideo*.

Potrebbe sembrare un semplice giochino pubblicitario in un mondo editoriale dove le novità si consumano nel giro di due mesi e ogni trovata allietta il lettore naufrago tra i banchi intasati di volumi appena sfornati. Quella promessa dagli *Autori associati* invece è un'operazione che almeno nei presupposti non ha precedenti in Italia. Un'idea nata dall'autore stesso del libro che stavolta è stata comprata da Bompiani e aggiunta con il costo della stampa e distribuzione del *promo* in distribuzione in 300 librerie in tutta Italia al costo del libro.

Quello che è stato fatto con *Live* è il primo di una serie di interventi realizzabili su molti altri testi. L'intenzione - spiega Sandro Veronesi - è quella di riempire un vuoto di creare dei prodotti di libri la dove c'è uno spazio commerciale. Accade infatti che tra il momento in cui l'autore consegna il libro e quello in cui il romanzo o il saggio va in libreria non accada niente. Nella musica esiste il produttore di dischi che non è l'autore e nemmeno la casa discografica ma qualcun altro ancora che si preoccupa di creare idee che aiutino alla produzione. E strutture come gli uffici stampa incaricate di seguire il prodotto libro e di diffonderne il contenuto? Il problema non sono le recensioni. Anzi noi auteremo i giornalisti creando in partenza idee e associazioni per far parlare di più di quel libro. Ma è inutile tuare messaggi nel mucchio. Bisogna fare operazioni mirate precise specifiche per ogni singolo romanzo, saggio, raccolta di racconti. Se nel caso di questa raccolta di cronache ben si prestava l'idea della promozione legata a un libriccino esterno diversi sono i problemi che può avere un romanzo. «Le idee che possono essere applicate a un singolo libro per renderlo più decifrabile sono tantissime. Nel caso di romanzi di autori stranieri l'idea - suggerisce ancora Veronesi - potrebbe essere quella di far realizzare una prefazione a un autore importante. L'unica cosa certa è che lavorando con *Autori associati* l'editore si limiterà ad realizzare quel libro su indicazione di

persone che verranno coinvolte di volta in volta. Qualche nome? Alessandro Baricco e Stefano Benni per cominciare. Con l'auspicio in futuro che nascano vere e proprie società che offrano questo tipo di servizi, sottraendo al sottobosco delle amicizie anche preziosi lavori di editing. È il rischio che il libro si commercializzi ancora di più offrendo lo al pubblico con i prezzi paghi due come per i fustini? Per Veronesi non esiste. «Studiare bene un libro fare tutto il possibile perché il suo valore venga riconosciuto affidare questo a persone che non stiano tutto il giorno a leggere tabulati ma sono coinvolti direttamente e intellettualmente nella sua singola produzione significa sottrarlo al suo destino di merce che dura tre mesi e sparisce. Solo così si può ottenere un riconoscimento non legato al caso o a quel fantomatico tam tam del letto in che non mi pare abbia mai fatto vendere al signor Luxotica nemmeno un paio di occhiali in più».



Lo scrittore Sandro Veronesi

Il ghetto in rivolta

Il 7 maggio 1943 Calel, nascosto nel quartiere polacco di Varsavia inizia a scrivere queste pagine. Il ghetto è in piena rivolta, non si lotta per la vita, ma per una morte diversa. In due anni di attività il poliziotto ha visto uomini dirigersi verso i propri carnefici senza il minimo segno di ribellione. Lui stesso ha favorito la morte della sua famiglia. Pensava di salvarsi. Calel, lui uomo normale come gli uomini dello Judenrat, i consigli ebraici, cerniera tra i nazisti e la popolazione ebraica. Lo Judenrat, il consiglio ebraico del piccolo ghetto di Otwock, è formato da 24 persone scelte dagli stessi ebrei. Sono noti bibli notai avvocati medici. La loro funzione è molto precisa: l'esecuzione rapida e «coscienzosa» degli ordini tedeschi. Il 10% delle persone appartenenti allo Judenrat è riuscita a salvarsi. Dipendenti e legati alla creazione dei consigli ebraici sono le polizie ebraiche. Dopo un primo momento di popolarità - non erano mai esistiti in Polonia dei poliziotti ebrei - la loro immagine assume una isionomia inquietante. Forniscono gli uomini per i lavori forzati, aiutano le espulsioni e quando iniziano le deportazioni hanno il ruolo terribile di portare gli ebrei all'assemblamento. Tutto questo viene descritto da Calel con tutti i particolari e con un'indagine spietata di quella zona goliarda dell'animo umano - di cui parla Primo Levi - «sistata a meta strada tra il male e le vittime pure».